
*Restauro dell'Oratorio
di Camin*



Beata Vergine di Loreto



Comune di Padova



**Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo**



REGIONE del VENETO

*Beata Vergine
di Loreto*

PRESENTAZIONE

Capita spesso di passare per luoghi che evidenziano segni del passato ed esserne affascinati in modo forte e spiegabile perché ci riportano alle radici o di un paese o di gente o di una storia che conosci o vorresti conoscere.

Nello stesso tempo si avverte un po' di tristezza notando segni di cambiamenti non proprio opportuni avvenuti nel corso degli anni e, ahimè spesso, anche di una certa incuria e di un certo abbandono.

Anche la zona di Camin porta questi segni. Fatichiamo a immaginarci quelli anni: Camin era ancora campagna, le strade erano piene di polvere, la gente faticava e si alzava prestissimo al mattino per andare a riposare al buio delle notti rischiarate solo dalla luce tremante delle candele.

In mezzo a questo ambiente si staccava la Villa con i suoi annessi e la Chiesa, sicuri punti di riferimento. Un mondo davvero lontano per chi è nato in questi ultimi decenni.

Grazie all'architetto Mario Squizzato che ha curato questi brevi cenni storici e artistici con competenza, meticolosità e soprattutto passione, possiamo entrare un po' in questa storia.

L'immagine e la realtà che ne riaffiorano spontanee è di un insieme splendido che impreziosiva via San Salvatore: la Chiesa, la canonica che era una villa, le barchesse, Villa Bellini e l'Oratorio della Madonna di Loreto... Un sito, si direbbe oggi, che sarebbe stato unico o quasi nel suo genere.

Dobbiamo dire "purtroppo" che tante cose è proprio la storia che le spazza via e le cambia. E così è stato in parte. Ora, forse con altra sensibilità e in altre condizioni, ci si accorge che è importante non dimenticare le radici di questa storia e per quanto possibile è doveroso custodirle con gelosia, quasi come memoria che è maestra di vita.

Personalmente poi sono uno che si affeziona alle cose e che prima di buttar via qualcosa ci pensa mille volte. Godo nel constatare come sia un sentimento comune alla comunità di Camin.

Per questo la comunità stessa ha accolto e seguito con entusiasmo sia il restauro di Villa Bellini, negli ultimi due anni, e ora di questo piccolo edificio.

L'Oratorio, strettamente collegato alla Villa, è stato costruito per divenire luogo per la sepoltura del canonico Toldo Bellini e per essere luogo di preghiera anche per la comunità. Questo rapporto con la comunità è rimasto negli anni, anzi, si è

rafforzato con il passaggio della Villa in proprietà della Parrocchia e con la destinazione dell'Oratorio a "Chiesetta ai Caduti".

Qui il legame oratorio, comunità, storia si stringe perché è una storia che ha coinvolto la nostra gente nella fede, nelle vicende belliche, nel divenire della comunità stessa.

Tutto questo ci rafforza nelle motivazioni nell'affrontare il restauro e ci unisce nell'impegno di tutta la comunità a contribuire allo stesso.

A quanti, privati, ditte, enti hanno dato e daranno in qualsiasi modo il proprio contributo va la mia personale riconoscenza e la gratitudine di tutta la comunità.

Un grazie sentito alla Fondazione della Cassa di Risparmio, alla Regione Veneto e all'Amministrazione comunale di Padova che hanno contribuito ai lavori di restauro dell'Oratorio e di Villa Bellini. Un grazie particolare all'architetto Mario Squizzato, che ha seguito i lavori di restauro. Un grazie ai tecnici e alle ditte intervenute.

Consapevoli dell'importanza dell'edificio e della preziosità dell'intervento, ci apriamo a prospettive future pensando ad un suo utilizzo per momenti di preghiera, di commemorazioni storiche e per altri eventi di carattere culturale.

don Ezio Sinigaglia, parroco

INTRODUZIONE

L'Oratorio dedicato alla Beata Vergine di Loreto, più comunemente conosciuto come la "Chiesetta ai Caduti", venne costruito a metà dell'800. L'edificio faceva parte del complesso edilizio di Villa Bellini, che in questi luoghi era presente fin dal '600.

Fu eretto per diventare il luogo di sepoltura dell'Arcidiacono Toldo Bellini, persona generosa e importante di Camin, che fece ricostruire a sue spese l'attuale Chiesa Parrocchiale dedicata al SS. Salvatore.

La storia di questo Oratorio passa, come per tutti gli edifici, attraverso la storia delle persone e delle vicende umane e quindi attraverso la storia dei luoghi dove ora viviamo. Si vuole così, con questo semplice opuscolo, mettere a conoscenza della collettività, quanto trovato durante le ricerche di archivio condotte per redigere le schede storiche degli edifici, per i progetti di restauro presentati alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia.

Senza alcuna pretesa, ma semplicemente con l'intenzione di raccontare quanto emerso, si potrà leggere, nelle pagine che seguono, non solo la storia di edifici, ma anche quella di persone e di vicende accadute, che si intrecciano nel tempo e che fanno parte del nostro patrimonio culturale.

Conservare la memoria storica dei luoghi ci aiuta a ricordare le nostre origini e renderci così più consapevoli del presente per creare un futuro più vivibile.

Mario Squizzato, architetto

1 - L' ARCIDIACONO TOLDO BELLINI

Monsignor Toldo Bellini Costantini nacque a Padova il 4 maggio 1767 da Matteo Bellini e Giuditta Scotti. Egli apparteneva a una delle più nobili famiglie patavine, i "Bellini Costantini", che possedevano oltre alla residenza urbana, anche altre proprietà, terreni e case, nel territorio padovano. Una di queste proprietà era la villa di villeggiatura di Camino, dove notoriamente la famiglia amava trascorrere i mesi estivi e dove Toldo Bellini si trasferirà negli anni addivenire.

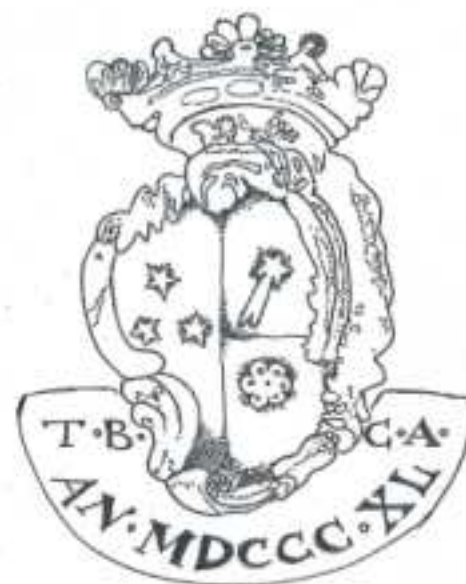
Ben poche notizie ci sono rimaste di lui nell'archivio parrocchiale e tutto ciò che sapevamo di quest'uomo, pur così importante per la nostra comunità, era stato riportato in un piccolo breviario sulla storia della parrocchia di Camin, scritto dal parroco Don Giuliano Tessari nel 1902.

Ma dalle recenti ricerche d'archivio è emerso qualcos'altro che ha consentito di avere un quadro più ampio della vita dell'arcidiacono. Sappiamo essere diventato canonico della Cattedrale di Padova nel 1795, a soli ventisette anni, successivamente arcidiacono nel 1836. Risiedeva nella villa di Camin dove la proprietà di famiglia comprendeva il palazzo seicentesco, la grande barchessa e i sessanta campi siti nel territorio immediatamente circostante. Il complesso edilizio con la corte, il giardino all'italiana e il parco con la ghiacciaia, erano racchiusi da una sontuosa cinta muraria adorna di statue, tra la via della Chiesa di Camino (ora via S. Salvatore), la Strada Comunale Granze (ora via delle Granze), la strada Schiavoni (ora via Puglie) e la strada per Vigonovo a settentrione.

Monsignor Bellini era per alcuni aspetti una persona molto importante per questi luoghi di campagna, conosciuto per essere di animo generoso. Egli venne ricordato per lungo tempo per le sue tante opere di beneficenza erogate alla parrocchia di Camino.

E fu proprio grazie a lui che si vide sorgere in brevissimo tempo, in soli 16 mesi, la nuova chiesa di Camin, fatta erigere dal prelado a proprie spese tra il 1842 e il 1843, al posto della vecchia oramai fatiscente. La nuova chiesa, orientata con la facciata a mezzogiorno, era ora molto più grande e sontuosa ed egli avrebbe voluto ricostruire anche la vecchia torre campanaria, se non "... gli fosse stato impedito...".

Egli fece porre, sulla chiave di volta dell'arco sovrastante la porta laterale sinistra della nuova chiesa, lo stemma della sua nobile famiglia a firma del beneficio elargito alla parrocchia di Camin.



Ancora oggi, sotto l'araldo, si legge la scritta: T·B·C·A·AN·MDCCC·XL (Toldo Bellini Canonico Arcidiacono anno 1840).

Invece una pregevole iscrizione latina su lastra marmorea collocata sempre sopra la porta laterale sinistra dai parroci Don Geminiano Dalla Via e don Pietro Donato ringrazia il benefattore:

"A Toldo Bellini Costantini, patrizio e canonico arcidiacono padovano, protonotario apostolico dell'albo dei partecipanti, poiché con devozione questo tempio, dopo che il vecchio era stato demolito, concepì più grande e più splendido, progettò con intelligenza ed eresse dalle

fondamenta con generosità, Geminiano Dalla Via, già Rettore di questa parrocchia, ora canonico, e Pietro Donato, Suo successore, vicario foraneo, grati e felici, dedicano. Anno Domini 1841".



TOLDO BELLINI COSTANTINI
PATRIZIO ET CAN·ARCIDIACONO PADOVANO
PROTON·APOST·EX·ALBO PARTICIPANTIVM
OVOR·

DOC·TEMPLEM

UTERE·DIR·E·O

AMPLIVS ET MAGNIFICENTIVS

PETIT·CONCEPT·CONSILIO DESIGNAVIT

MUNIFICENTIA A·CONSUMENTIS·EREGIT

GEMINIANNUS DALLA VIA HVIVS PAROECIAE·IASSE·RECTOR
NUNC·CANONICUS

ET

PETRUS DONATO HVIVS·SUCCESOR·VIC·FOR·

GRATI·FACTIVIT

D·D·

A·D·MDCCC·XL



Molto interessante è anche il dipinto su tela, da poco fatto restaurare dall'attuale parroco Don Ezio Sinigaglia, e collocato in una delle pareti dell'attigua sacrestia. Il dipinto ritrae l'**arcidiacono Bellini** che tiene nella mano sinistra il progetto della nuova chiesa, mentre con la mano destra indica il nuovo edificio da poco realizzato che si staglia maestoso sullo sfondo. Si può notare che sulla destra compare in lontananza la sua villa.

Il dipinto fu realizzato da Giuseppe Poppini da Schio (nato il 22 luglio 1789 e morto il 25 giugno 1879), lo stesso artista che realizzò i dipinti che decorano le pareti della chiesa di San Salvatore.

Qualche anno più tardi il canonico fece erigere sulla sua proprietà un nuovo edificio. Demolendo una parte della cinta muraria che dava sulla strada della Chiesa, vi fece prospettare un oratorio munito di torre campanaria. L'oratorio venne dedicato alla Beata Vergine di Loreto ed oltre ad essere luogo di preghiera sarebbe dovuto diventare il luogo designato per la sua sepoltura.

Sentendo oramai vicina l'ora in cui avrebbe lasciato questa terra per raggiungere il regno dei cieli, istituì una "mansioneria" sulla proprietà.

Toldo Bellini morirà il 26 giugno 1853, a 86 anni, come indicato nel certificato di morte presente nell'archivio parrocchiale dove si legge:

28 giugno 1853 - Toldo Bellini-Costantini dell'urono Costantini nob. Signor Matteo e Scotti nob. Signora Giuditta, nato in Padova, domiciliato in Camin, possidente, Canonico, Arcidiacono della Cattedrale di Padova, mancò ai vivi il dì 26 giugno, alle ore 8 antimeridiane, munito dell Santissimi Sacramenti, nonché della Benedizione Pastorale e colla (...) assistenza di (...) per gastro epato enterite. Il suo cadavere fu oggi seppellito alle ore 8 antimeridiane nel suo Oratorio in seguito a (...) Ordinanza Sanitaria, ed a Processo verbale (...) che conservasi in questo Archivio accompagnato da una (...).

18/ Il 28 giugno 1853.
 Follo' Bottini - Costantini Pelli furono costretti
 a stab. Sig. matte e Scotti stab. Sig. finit.
 la morte in Padova, di cui siate in fama,
~~Urbano~~ papaveri, Canonico Arcidiacono
 della Cattedrale di Padova, manco ai suoi
 di 26 giugno 1853. alle ore 8 aut. morte
 nella S.^a Sacramenti, monche della Predicazioni
 Papi. e colla spina a portuaga di una propria
 Par. di Agrippino Calvi per gesto egale antiche
 Il suo cadavere fu oggi sepolto alle ore 8
 aut. nel suo Oratorio in seguito a relativa
 Ordinanza Sacrataria, ed a Processo Verbale
 Tenuto che conservasi in questa Archivio
 accompagnato da una formidabile eda molti
 altri Sacratarij. *h. v. la h. f. m.*



Come stabilito il canonico venne sepolto all'interno dell'Oratorio. Qui ogni mattina il suo segretario, Don Giovanni Brustolin, celebrava la Santa Messa fino alla morte di quest'ultimo avvenuta nel 1897.

Purtroppo alcuni interventi poco qualificanti realizzati negli anni a seguire alterarono profondamente l'Oratorio a danno del luogo di sepoltura del canonico.

Don Giuliano Tessari nel 1902 nel suo libricino su Camin, elogiando la profonda magnanimità del canonico nei confronti della parrocchia aveva scritto:

"... il nome di lui suonerà sempre grato, più che agli orecchi, al cuore dei Caminesi; e sarebbe doloroso, se quel sepolcrale avello venisse molestato per ingratitudine dell'uomo..."

FAI QUALCOSA
DI GRANDIOSO
CON L'ELETTRICITÀ.



NUOVA CITROËN C-ZERO 100% ELETTRICA

Alimentata dalle batterie l'ambiente non fa nulla su di noi: è arrivato lo nuovo Citroën C-Zero e zero impatto ambientale. Citroën C-Zero è una vettura compatta, con 4 porte e un 3,48 metri, dotata dei più avanzati standard di sicurezza, con il airbag e sistema ESP. Un'auto che ti consente il massimo della libertà perché circola senza limitazioni in qualunque zona della città ed è dotata di un sistema di ricarica rapida che ricarica l'80% delle batterie in soli 30 minuti. Ancora una volta Citroën è il futuro viaggiano nella stessa dimensione.

TI ASPETTIAMO IN CONCESSIONARIA.

CREATIVE TECHNOLOGIE



CLUB PLANET

PADOVA - Z.I. CAMIN - VIALE DELLA REGIONE VENETO, 28/2 - TEL. 049.8795140
TREVISO - VIA S. GIACOMO D. (PO) - VIA PI. TE. GRAFFIA, 14 - TEL. 049.637750

www.citroen.it

2 - LA CHIESA DEL SS. SALVATORE DI CAMIN

L'attuale chiesa dedicata al SS. Salvatore risale all'anno 1843, quando monsignor Toldo Bellini finanziò il nuovo edificio secondo il progetto da lui ordinato, come riportato anche nel quadro del ritratto, dove nella parte inferiore del disegno si legge "Toldo Nobile Dottor Bellini Costantini Arcidiacono eresse a sue spese C. il VI Agosto 1843".

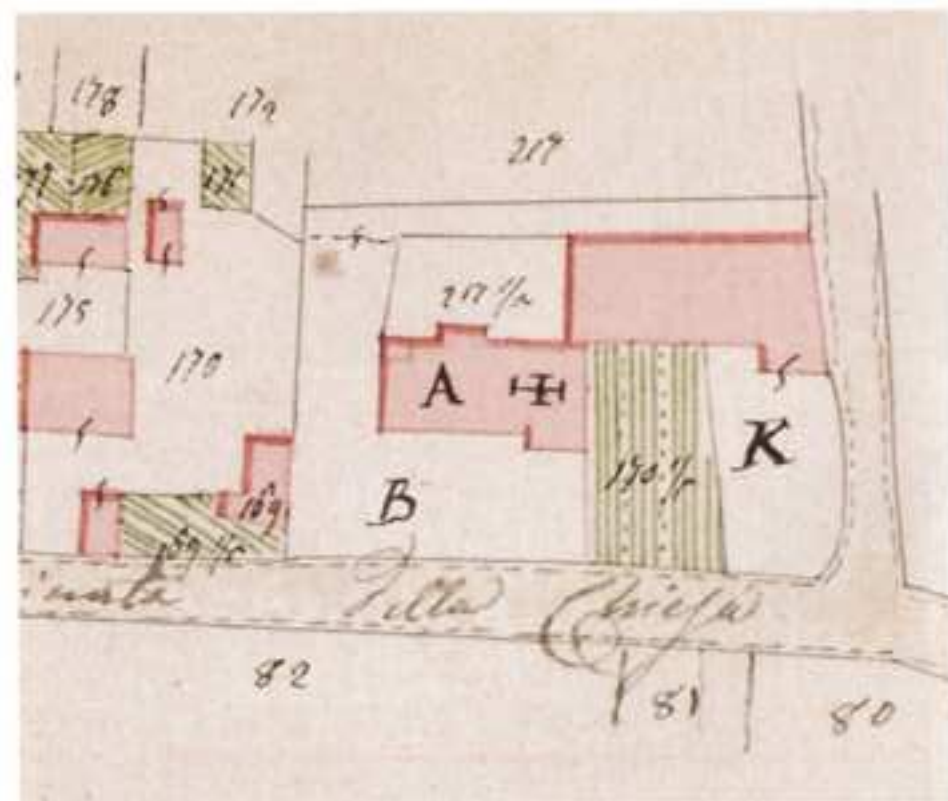


La chiesa precedente, più volte ampliata e ristrutturata nei secoli, viene demolita sia perché risultava essere fortemente degradata ma anche perché non rispondeva più alle esigenze dovute all'aumento della popolazione.

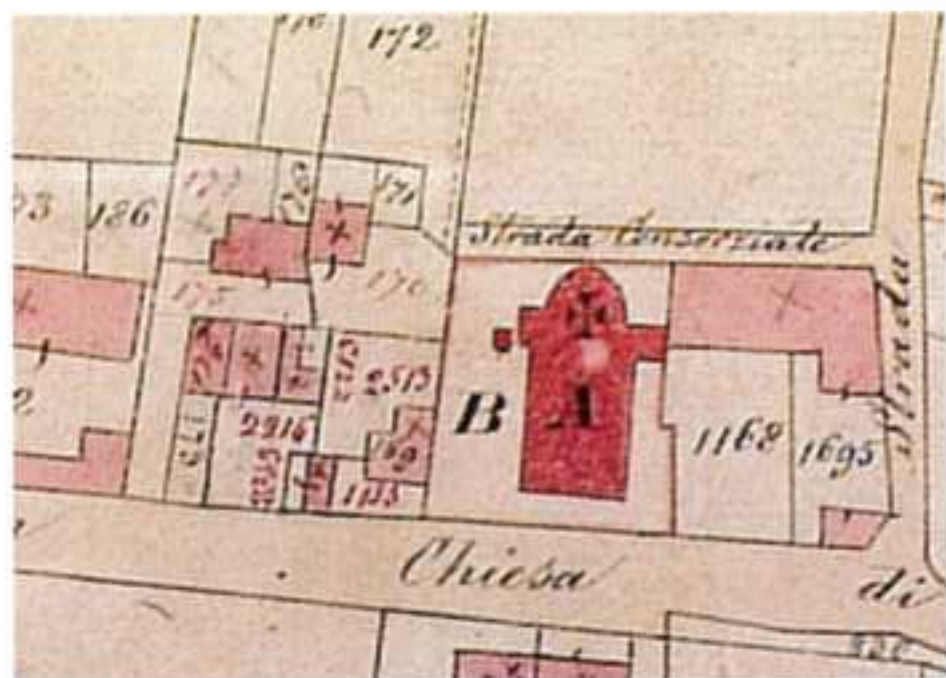
Essa viene descritta in una visita Vescovile del 1572, ma l'impianto originario viene fatto risalire al 1130, anno in cui compare nell'elenco dei beni dei canonici di Padova: "Cappella S. Salvatore de Camino". Compare addirittura in un atto del 874, dove il vescovo di Padova dona dei beni del monastero di S. Giustina: "Wandebertus subdiaconus et custos sancti Salvatoris ecclesie de Sarmacia". Parrebbe che già a quel tempo S. Salvatore fosse una delle chiese della Pieve di Sarmazia (Vigonovo).

Dall'esame delle varie visite pastorali effettuate dal Vescovo si comprende che la chiesa era rivolta con l'abside ad oriente, ove era situato un arco a tre fomici con al centro l'altare Maggiore e ai lati l'altare della Madonna e quello dei Santi Fabiano e Sebastiano. Era presente un quarto altare posizionato sulla parete nord della chiesa e dedicato a S. Giovanni(?). La sacrestia era a settentrione della chiesa e si accedeva ad essa a destra del presbiterio. Il campanile risultava essere in continuità al lato settentrionale del presbiterio, e vicino ad esso c'era il fonte battesimale, mentre il cimitero, recintato, si estendeva ai fianchi e verso il sagrato della chiesa.

Sappiamo che successivamente viene inserito un quarto altare dedicato a S. Filippo Neri, mentre il fonte battesimale viene traslato in prossimità dell'ingresso. Purtroppo nulla rimane di questa antichissima chiesa la cui disposizione planimetrica si vede ancora nel Catasto Napoleonico, prima della sua demolizione nel 1842.



La chiesa attuale fu costruita, tra il 1842 e il 1843, con la facciata rivolta a sud. La nuova chiesa ad una sola navata si articola su una pianta longitudinale absidata con cappelle laterali che fuoriescono dalla linea del muro perimetrale laterale. I lavori furono diretti dall'architetto Stefano Bavero detto Campello di Saonara, la cui memoria scolpita in marmo sorge nel mezzo dell'abside del coro. Tale nuova disposizione planimetrica si può vedere nel Catasto Austriaco di seguito riportato, con la vecchia canonica e il campanile provvisorio.



Dalla vecchia chiesa, anche se modificati, vengono recuperati: l'altare di Sant'Antonio, l'altare dei SS. Martiri Fabiano e Sebastiano, l'altare della Madonna e l'altare Maggiore.

- L'altare di Sant'Antonio, entrando il primo a sinistra, era stato decorato nel 1806 con la tela del pittore Urbani d'Este e rappresenta il Santo con i protettori della gioventù, San Carlo Borromeo e San Luigi Gonzaga;
- L'altare dei santi Martiri Fabiano e Sebastiano, entrando il secondo a destra dove ora c'è il Sacro cuore, era stato costruito nel 1687. La tela, che ora è esposta all'ingresso a destra, riproduce al centro i martiri, al vertice in alto la Beata Vergine del Carmelo, in basso a destra forse il parroco di allora, D. Pietro Rosa, investito nell'anno 1680;

- L'altare della Madonna, entrando il secondo a sinistra;
- Rimane vuoto il primo altare a destra dell'ingresso principale, che viene coperto provvisoriamente con un vecchio altare in legno della nobile famiglia Trifoni. Lo spazio viene riempito nel 1876 quando, a spese della parrocchia, viene eretto l'altare dedicato a San Giuseppe, lavoro eseguito dal tagliapietre Antonio Santinello e dal pittore Papafava di Padova.

L'Altare Maggiore, del 1628 stando ad una iscrizione posta sul retro, era stato posto inizialmente in fondo sulla parete dell'abside. Fu traslato in avanti e modificato per far posto al nuovo organo e per questo riconsacrato il 14 maggio 1940.

Le spalliere o stali che fiancheggiano il presbiterio, in uno stile che niente hanno a che fare con la chiesa, provengono dal cessato convento di San Matteo di Padova.

I pavimenti del coro e dell'intera navata vengono eseguiti nel 1897 grazie alle donazioni della nobildonna Margherita Lühr Toffoli e dei parrocchiani, come indicato nell'iscrizione scolpita sul pavimento a metà della chiesa.



GAMIN Padova - Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore - Interno



Il nuovo campanile invece, come scrive Don Giuliano Tessari nel suo libro sulla Parrocchia di Camin, ebbe una costruzione alquanto travagliata. Nel 1881 per le gravi lesioni che recava, fu demolita la vecchia torre campanaria, che sopra il basamento all'altezza di tre metri da terra una iscrizione in marmo datava 1521. Tale iscrizione venne riposta nella nuova torre iniziata con la prima pietra il 22 agosto 1883 e finalmente inaugurata il 7 aprile 1895.

◀◀ La chiesa del SS. Salvatore di Camin dopo il restauro interno e del tetto avvenuto nel 2003 per opera del parroco Ezio Sinigaglia. I lavori sono stati diretti dagli architetti Mario Squizzato e Andrea Ruffato.

CARROZZERIA PASTORE

di Pastore Mario



- CONCORDATARIA ASS.NI
- PREVENTIVI GRATUITI
- SOCCORSO STRADALE
- SOSTITUZIONE RAPIDA CRISTALLI
- AUTO CORTESIA

Via Lussemburgo, 18/20 (Vicino a Padovaland)
35127 CAMIN - Padova - Tel./Fax 049 8702538
E-mail: info@carrozzeriapastoremario.191.it

3 - IL COMPLESSO STORICO DI VILLA BELLINI

La prima traccia cartografica della presenza del complesso di Villa Bellini nel territorio di Camino, ci viene fornita dalla mappa che qui sotto viene riportata, costituita da quattro fogli, di cui il sottostante rappresenta l'intero centrale, opera di G.A. Rizzi Zannoni, in cui viene rappresentato il territorio padovano nell'anno 1780.



Dall'immagine ingrandita si coglie la posizione della Villa Bellini, citata per nome, rispetto ai tracciati stradali e con tutte le sue relazioni con il territorio circostante.



L'edificio era cinto da una mura oltre la quale a settentrione si apriva un viale che conduceva ad un grande spazio aperto che arrivava alla strada per Vigonovo e confinava con le strade Schiavoni e delle Granze; e dove è presente un elemento di forma circolare, probabilmente la ghiacciaia della villa. Sul lato

sud si trovava, oltre la strada, un altro viale, in asse con l'edificio, che terminava in un altro giardino sempre di proprietà dei Bellini. Sul lato sinistro della villa sorgeva la grande corte con la barchessa.



Interessante appare anche la lettura del Catasto Napoleonico del 1810-11 dove nella mappa generale si vede l'estensione dell'intera proprietà suddivisa in una parte più consistente, comprendente anche gli edifici, destinata a parco e giardino alberato, mentre una parte retrostante, fino alla strada Vigonovese,



coltivata. Abbiamo quindi, rispetto a quanto visto nella mappa precedentemente, una riduzione del parco a scopo agricolo.

Nella mappa di dettaglio si vede l'area di proprietà, censita con i mappali 15-16-17-18, e come erano organizzati gli spazi circostanti. Si accedeva al complesso edilizio, dalla Via della Chiesa, tramite un accesso laterale alla villa, che poi conduceva all'ingresso di questa dal lato ovest e alla barchessa. Gli ingressi nord e sud della villa davano sul giardino, mappale 17, che la circondava mentre l'ingresso principale,

o quantomeno quello più funzionale alla vita di tutti i giorni, era quello posto ad ovest verso la corte.

Esaminando la mappa del Catasto Austriaco del 1838-45 non sembra ci siano state grandi variazioni. Però dall'esame del "Libro dei Possessori", si deduce che i mappali che identificano la proprietà, risultano così censiti: la villa, mappale 18, come "casa di villeggiatura"; il mappale 17 come "giardino"; il mappale 53 come "aratorio erborato vitato con frutti"; il mappale di piccole dimensioni 1436, come "giardino", graficamente spiraliforme, come una piccola montagna del terreno o come un piccolo labirinto, in ogni caso si tratta di un pezzo del precedente giardino, già visto nella Carta del Padovano del Rizzi-Zanoni, e della vecchia ghiacciaia della villa; la barchessa, mappale 16, come "fabbricato per azienda rurale"; il mappale 15, antistante la barchessa, a "prato" mentre quello retrostante, il mappale 15, ad "aratorio arborato vitato".

Questo significa che è avvenuta una sostanziale trasformazione dell'uso del suolo. L'originario grande parco retrostante la villa, che già era stato ridotto precedentemente, come si è visto nel Catasto Napoleonico, ora viene completamente eliminato e i terreni trasformati in agricoli. Questo giustificerebbe

anche una nuova costruzione, ora presente, di piccole dimensioni, dietro la barchessa, che dà l'idea di un fabbricato di servizio agli usi agricoli.

Siamo ora al Catasto Austro-Italiano del 1886-89 e la sostanziale variazione riguarda l'inserimento in mappa di un Oratorio posto lungo la strada, accanto all'accesso ovest della villa. L'Oratorio era stato costruito qualche anno prima della morte del canonico, avvenuta nel 1853.

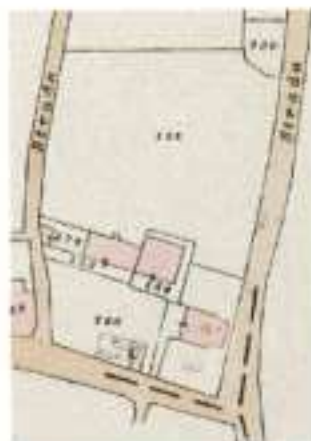


Ora la villa è stata invece incamerata dallo Stato che provvederà ad alienare nel tempo il bene. Già nella mappa catastale si intravedono alcune divisioni catastali (il mappale 51 viene frazionato), che porteranno a delle future modifiche dell'assetto fondiario.

Passando al Catasto Italiano dei primi del '900 vediamo che quanto annunciato precedentemente è avvenuto: il complesso edilizio è stato venduto nel 1908 alla contessa Momo Pallavicini; viene venduta anche una piccola parte del mappale 160 che porterà purtroppo alla costruzione di un edificio a ridosso dell'Oratorio. Nel 1936 Don Enrico Migliorin acquista la villa, mentre nel 1946 Don Guido Sabbadin riesce ad acquisire parte delle adiacenze della villa e la barchessa. L'intero complesso diventa finalmente di proprietà della parrocchia, e la villa viene usata come asilo mentre la barchessa come Patronato.



Alcune modifiche vengono apportate all'impianto dei fabbricati: a Villa Bellini viene addossato negli anni successivi un nuovo corpo di fabbrica sul lato est verso via delle Granze a discapito del giardino storico; viene costruito un piccolo edificio, in linea con la barchessa, che prospetta sulla strada Schiavoni; scompare, purtroppo, la ghiacciaia della villa.

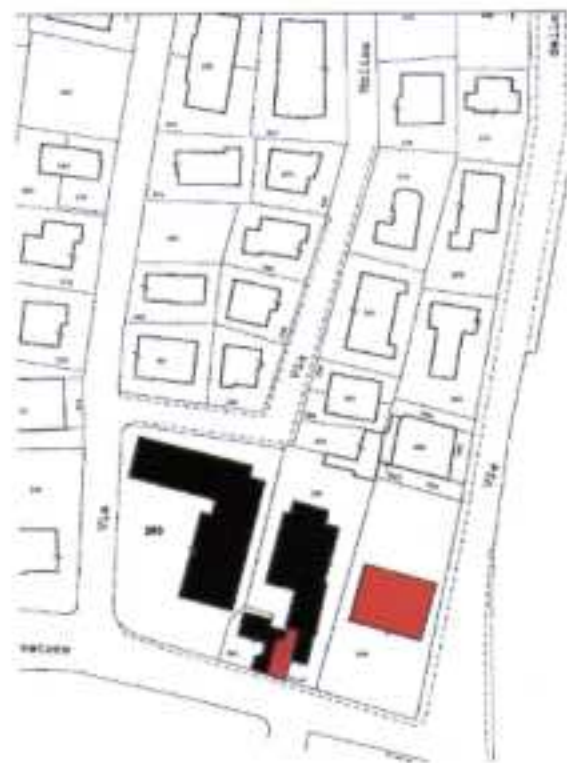


Le ultime vicende che riguardano questo magnifico complesso edilizio sono agli occhi di tutti. Il passaggio successivo sarà purtroppo la demolizione della barchessa per la costruzione del nuovo asilo parrocchiale e il conseguente utilizzo della villa come Patronato. Verrà alienata una parte della proprietà tra il nuovo asilo e la villa che porterà alla costruzione di un edificio privato con un negozio di sementi. Ma è sulle soglie del 2000 che assistiamo ad un evento che assurge a vera e propria infamia; demoliti i suddetti edifici si passa all'innalzamento di uno sconcertante ed orribile condominio che dequalifica tutto il complesso storico circostante.

Villa Bellini inizia a sentire non solo il peso delle vicende storiche che l'ha coinvolta nei secoli, ma anche quella del tempo che ne ha degradato le strutture e i materiali di cui è composta.

L'edificio, anche se mantenuto in uso come Patronato, è andato sempre più in un profondo deperimento, tanto che si è reso necessario intercludere l'uso dei piani superiori per motivi di sicurezza.

Grazie alla temeraria iniziativa del parroco Don Ezio Sinigaglia si arriva, per stralci, al restauro completo dell'edificio nel 2009. Questo intervento ha riportato la Villa ad essere uno dei più belli edifici storici di Camin.





Villa Bellini dopo il restauro avvenuto nel 2009 per opera del parroco Don Ezio Sinigaglia. I lavori sono stati diretti dagli architetti Mario Squizzato e Alberto Ruffato.



Villa Bellini appena restaurata

Rizzato Antonio S.n.c.

di M. e M. Rizzato

PADOVA - Via S. Marco, 16

Tel. 049 773081 - Fax 049 773227

E-mail: info@rizzatoantonio.it



OFFICINA AUTORIZZATA



IVECO



SERVIZIO "MULTIMARCA"

SERVIZIO "ELETTRAUTO"

**OFFICINA ATTREZZATA
CON APPARECCHIATURE OMOLOGATE
PER "PRE" REVISIONE VEICOLI
CERT. UNI EN ISO 9001:2008**

4 - L'ACQUISIZIONE DELLA VILLA BELLINI

Alla morte di Monsignor Toldo Bellini, le proprietà del canonico, come stabilito nel testamento, andarono in eredità alla Curia di Padova. Però, in un codicillo dello stesso testamento, tre stanze del palazzo, vengono riservate all'uso del suo amico, monsignor Foretti, Vescovo di Chioggia, e ai suoi successori. Questo creò non pochi problemi sulla esatta definizione del legittimo erede tanto che Andrea Gloria nel suo libro "Il Territorio Padovano Illustrato" pubblicato nel 1865 scriveva a proposito di Camino: "...anche oggidì l'Arcidiacono di Padova ed il Vescovo di Chioggia si contendono il possesso del palazzo e dei 60 campi siti in Camino che il Canonico Bellini lasciò nel suo testamento al primo e nel codicillo al secondo, a patto di stipendiare un mansionario nell'attiguo oratorio, ov'egli sta sepolto...".

Il canonico infatti, prima di morire, aveva istituito una mansioneria sulla sua proprietà, nominando mansionario il suo segretario Don Giovanni Brustolin. La mansioneria è un'attività di amministrazione dei beni, che viene affidata ad un uomo di fiducia che coordina le varie attività finalizzate allo sviluppo economico di un bene o, come in questo caso, al mantenimento di un complesso immobiliare. Dalla trascrizione di un documento dell'Archivio Vescovile di Padova concessa dall'Archivio Boscaro dell'Ambrosio si legge: "...Don Giovanni Brustolin nasce a Rocca d'Arsiè nel 1822. Entra in tenera età al Seminario di Padova, si era distinto per preclari esempi di fede, umiltà ed abnegazione. Presi i Voti Sacerdotali, verrà richiesto dal Nobile Mons. Canonico Toldo Bellini quale suo personale Segretario affidandogli la carica di Mansionario qualora il presule, verso la metà dell'800, edificherà una sua cappella personale attigua alla sua avita residenza trasformata in Mansioneria. (...) Ma di lì a un lustro, l'ottantaseienne monsignore morirà (26 giugno 1853) non senza aver lasciato un vitalizio perpetuo a questo suo amato segretario al quale raccomanderà - così, vivendo senza grattacapi, continuerai a tenermi compagnia, ancor quando verrò tumolato nella cappella di questa nostra utile e pur bella Mansioneria - che, in questo modo, viene interamente rimessa nelle mani del solerte Reverendo Don Giovanni Brustolin. Resta confermato che vi celebrò la S. Messa ogni mattina. Il Sacerdote di Rocca d'Arsiè, morirà ben 45 anni dopo e, nell'unanime cordoglio, verrà sepolto nel cimitero di Camin..."

Nel 1866 venne però pubblicata la legge di soppressione o conversione degli enti morali pertinenti al culto religioso in Italia. Questo determinò la messa all'incanto di tutti i beni sui quali si era fondata la mansioneria, assegnando però una pensione vitalizia al mansionario e rispettando inoltre il diritto dei vescovi di Chioggia di usare la villa come luogo di villeggiatura, o di riscuoterne un assegno annuo per l'affitto dell'immobile.